

NARRATIVA

Nella Bucarest sotto i nazisti la grande fortuna è sopravvivere

RICCARDO MICHELUCCI

La città di Bucarest nei mesi inquieti tra il 1939 e il 1940, lacerata dall'inquietudine per la guerra che si avvicina e per il mutamento repentino degli equilibri politici, è il suggestivo palcoscenico di *La grande fortuna* (traduzione di Velia Februari, Fazi editore, pagine 408, euro 18,50), primo romanzo della "trilogia balcanica" della scrittrice angloirlandese Olivia Manning. Una storia che inizia con il viaggio in treno di Guy e Harriet Pringle, una coppia di novelli sposi britannici diretti in Romania dove lui ha ottenuto una cattedra di letteratura inglese all'università. Arrivano a Bucarest proprio mentre la Germania nazista invade la Polonia e si trovano di fronte un Paese in bilico tra il pericolo tedesco e quello sovietico, dilaniato dall'odio per il re e la paura per i collaborazionisti della Guardia di Ferro, che avrebbero superato persino i nazisti in ferocia. Guy ritiene che il marxismo rappresenti la ricetta politica risolutiva in un Paese in cui i contadini lottano sotto il giogo di una potente élite. Ma dovrà presto ricredersi. Il nucleo narrativo del romanzo si concentra sulla relazione tra i coniugi Pringle ma i due sono circondati da una cerchia di amici e conoscenti che costituisce un cast di personaggi minori le cui esistenze sono tutte travolte dalla catastrofica guerra che sta per scoppiare in Europa. Dunque il libro - all'apparenza una storia d'amore - cambia presto direzione e prende la forma di un romanzo politico in cui l'autrice ripercorre gli eventi che segnano l'inizio della Seconda guerra mondiale, con la Romania che spera di mantenere le vaste province annesse alla Russia e all'Ungheria dopo la Grande guerra e tenta di conservare una precaria neutralità accordandosi con gli Alleati e corteggiando al contempo i tede-

Esce il primo volume della "trilogia balcanica" di Olivia Manning. Scritta negli anni Cinquanta e caduta nell'oblio, riflette l'esperienza della scrittrice

schì con ricche esportazioni di petrolio e di grano. Il titolo del romanzo è tratto dal paradosso di Seneca sul peso di una ricchezza opprimente («Una grande fortuna è una grande schiavitù») e si riferisce anche a un altro dei protagonisti, Yakimov, il principe metà irlandese e metà russo bianco, triste reliquia di un'aristocrazia defunta, impoverita e incapace di guadagnarsi da vivere. Arrivato a Bucarest sullo stesso treno dei due coniugi, Yakimov ha perso la sua grande fortuna ed è adesso schiavo della povertà. Un po' come la Romania stessa, «che ha ereditato un immenso patrimonio e lo dissipa in stupidaggini volgari».

Olivia Manning ha costruito questa storia ispirandosi alla propria esperienza personale (anche lei si trasferì a Bucarest in quegli anni con il marito Reggie Smith, un funzionario del British Council) e ha ricreato l'atmosfera della capitale rumena di quegli anni in modo vivido e meticoloso ma nel corso della sua vita non ha mai riscosso grande successo per le sue opere.

La grande fortuna è il primo capitolo della "trilogia balcanica" in gran parte

autobiografica che scrisse tra la metà degli anni '50 e '60, opere che proprio di recente la critica britannica ha definito «i romanzi più sottovalutati del Ventesimo secolo». Libri che solo alla fine degli anni '80, non molto tempo dopo la morte dell'autrice, sono stati riscoperti e adattati per la televisione con due grandi interpreti come Kenneth Branagh ed Emma Thompson nel ruolo dei protagonisti. Alla fine del romanzo, quando i coniugi Pringle pensano di scappare dalla Romania, Guy conclude amaramente: «La Romania non è in grado di difendere le sue immense fortune. È stata troppo sciocca e troppo debole». E sua moglie Harriet replica: «Ce ne andremo perché dovremo farlo. La vita è una grande fortuna. Dobbiamo difenderla a ogni costo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale "Avvenire" è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

